

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
37	Il Sole 24 Ore	13/01/2012	SEGRETARI, ANCHE I ROGITI NEL TAGLIO DI SOLIDARIETA'	2
15	La Nuova di Venezia e Mestre	13/01/2012	"IL POPOLO VENETO? UN TESTO DA CAMBIARE, COSI' NON VA"	3
4	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Brindisi	12/01/2012	TRENI E TRASPORTI LOCALI APPELLO AL GOVERNO	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
19	Il Sole 24 Ore	13/01/2012	L'"ANTICIPATA" RIDUCE L'ASSEGNO (G.Roda'/M.Zandona')	6
22	Il Sole 24 Ore	13/01/2012	PRESSING DI NAPOLITANO: ORA TOCCA AI PARTITI, RIFORME IN PARLAMENTO (D.Pesole)	8
37	Il Sole 24 Ore	13/01/2012	TRIBUTI LOCALI ANCORA BLOCCATI IN ATTESA DEL FEDERALISMO (G.Trovati)	9
19	Corriere della Sera	13/01/2012	SE IL VICE DI DURNWALDER GAUDAGNA PIU' DI SARKOZY (G.Stella)	10
40	Italia Oggi	13/01/2012	I DIRIGENTI PRECARI SUL BILANCIO (L.Oliveri)	13
25	L'Unita'	13/01/2012	RIFORMA LOCALE: 7 PUNTI PER FARE SUL SERIO (C.Martini)	14
7	Europa	13/01/2012	FINANZA LOCALE, LA PIRA AVEVA RAGIONE (A.Troisi)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
14	Corriere della Sera	13/01/2012	CALDERONE: IL FISCO? COMPENSARE CREDITI E DEBITI CON LO STATO (M.Calderone)	16
18	Corriere della Sera	13/01/2012	DA MALASCHINI A CAPUTI (CONSOB) LA GIUNGLA DEI DOPPI INCARICHI (S.Rizzo)	17
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
24	Il Sole 24 Ore	13/01/2012	I PARTITI FINITI? TUTT'ALTRO, OCCUPANO LA SOCIETA' (P.Ignazi)	18
1	La Stampa	13/01/2012	CHIUSI NEL BUNKER (L.La spina)	19
1	La Stampa	13/01/2012	MEGLIO IPOCRITI CHE ABBRONZATI (M.Gramellini)	20
25	L'Espresso	19/01/2012	I GATTOPARDI NON VOGLIONO CAPIRE (B.Manfellotto)	21
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
12	Corriere della Sera	13/01/2012	PATTO DI BILANCIO, ACCORDO A UN PASSO (M.Galluzzo)	22
15	Corriere della Sera	13/01/2012	SPIAGGE ALL'ASTA OGNI 4 ANNI TETTO AI PEDAGGI AUTOSTRADALI (M.Sensini)	24

Stipendi. Le indicazioni della Ragioneria

Segretari, anche i rogiti nel taglio di solidarietà

Due nuovi colpi alla busta paga dei segretari comunali e provinciali. Arrivano dalla Ragioneria generale dello Stato, che in una nota girata a Palazzo Chigi, Viminale, Anci, Upi e Aran risponde ai «numerosi quesiti» che continuano a piovere a Via XX Settembre dalle amministrazioni locali sulla corretta applicazione delle regole per gli stipendi dei vertici amministrativi.

La prima brutta notizia riguarda i diritti di rogito: secondo la Ragioneria rientrano nella base di calcolo del «contributo di solidarietà» che taglia del 5% la quota di trattamento economico superiore a 90mila euro e del 10% quella che supera i 150mila. La tagliola si ap-

plica a tutte le entrate dei segretari, compreso lo «scavalco» che viene riconosciuto nei casi di reggenza di altro ente: questi istituti, spiega la Ragioneria, «hanno effetto sulla dinamica retributiva, e di conseguenza concorrono al raggiungimento delle soglie di reddito» che fanno scattare la sforbiciata di solidarietà.

Le istruzioni della Ragioneria tornano poi sull'infinita que-

L'ALTRO CHIARIMENTO

La stretta sugli aumenti automatici determinata dalla legge di stabilità è interpretativa e valida per il passato

stione del «galleggiamento», cioè lo strumento che consente alla busta paga del segretario di non fermarsi prima di quella riconosciuta al dirigente più alto in carica. La legge di stabilità (articolo 4, comma 26 della legge 183/2011) ha provato a chiudere una partita aperta dal 2006, stabilendo che il «galleggiamento» si applica dopo le maggiorazioni riconosciute per incarichi aggiuntivi, stoppando una prassi che prima gonfiava la busta paga con il galleggiamento, e poi aggiungeva la maggiorazione come tassello "indipendente". Il braccio di ferro, allora, si è spostato sul carattere «interpretativo» o «innovativo» della norma: la Ragioneria sancisce la prima ipotesi, che di conseguenza offre alla regola valore retroattivo e impedisce una legittimazione ex post delle applicazioni più "generose" del passato.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COMMENTI ALLO STATUTO REGIONALE

«Il popolo veneto? Un testo da cambiare, così non va»



Una seduta del Consiglio Regionale

Fa discutere il nuovo statuto della Regione - approvato all'unanimità - infarcito di riferimenti al «popolo veneto». «Un testo che non ha tutte le caratteristiche per essere corrispondente a quello che noi facciamo celebrando il Giorno della Memoria. In qualche modo lavoreremo perché cambi», commenta il presidente del Consiglio comunale, il pd Roberto Turetta, a margine della presentazione della Giornata della Memoria, appuntamento contro tutte le discriminazioni. «Ad una prima lettura dei principi più generali c'è di che discutere, come ad esempio la preminenza data ai veneti», commenta l'assessore all'Ambiente e al Centro pace, Gianfranco Bettin, sociologo, «è un tema da approfondire. Lo Statuto ha avuto una lunga gestazione, è chiaramente il frutto di una mediazione in un'epoca in cui torna prepotentemente il tema del "particolare", quando la dimensione globale ha assunto un'evidentissima centralità: coniugare una centralità che non rappresenti una dissoluzione delle autonomie locali, da una parte, e l'esaltazione del particolarismo ed egoismo dall'altra è difficile. Detto questo, penso che sia bene che tutti si prendano il tempo necessario per valutare parola per parola dello statuto, perché saranno scolpite nelle situazioni istituzionali e politiche. E' un atto importante: non dobbiamo banalizzarlo e nemmeno prenderlo a scatola chiusa. Rientra nei temi e nei pe-

ricoli trattati dalla Giornata della Memoria - democrazia, profughi - dobbiamo ragionare con lucidità e capacità di approfondimento». Chi guarda allo statuto come un salvagente, come presidente della Provincia è Francesca Zaccariotto: il riferimento a «Venezia, città metropolitana, è il capoluogo del Veneto» nello statuto rianima il dibattito sul futuro delle Province. «Tutta l'Upi ha respinto gli attacchi populistici e strumentali degli ultimi mesi», osserva, «quasi che tutti i mali del Paese fossero imputabili solo ed esclusivamente all'esistenza delle Province. Demagogie spazzate via dalla Bocconi che ha valutato in 12 miliardi il costo che le Province sostengono per strade, trasporti, formazione professionale, edilizia scolastica e centri per l'impiego: costi strutturali che, anche eliminando le Province, qualcun altro dovrebbe sostenere». «Vanno abolite prima le Aato, le finte comunità montane e la pletera di consorzi e agenzie improduttive che costano molto e danno scarsi benefici ai cittadini», conclude Zaccariotto, «e lo statuto del Veneto approvato ieri può essere una buona base per ripensare le Province, per rinnovarle e renderle più efficaci, ammodernando e mantenendo intatto il loro ruolo di collante con i comuni, cerniera fra la Regione e la comunità dei cittadini. Ben venga dunque una riforma, non una cancellazione illegittima e ingrata».

(n.d.l.-r.d.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SFIDE DEL TERRITORIO

Treni e trasporti locali appello al Governo

Vendola: confronto difficile

Da Nord a Sud: Regioni, Province e Comuni sono mobilitati per chiedere al ministro delle Infrastrutture Corrado Passera di invitare Trenitalia a ripristinare i treni notte a lunga percorrenza che sono stati soppressi dal 12 dicembre 2011 con l'obbligo per i viaggiatori di cambiare treno a Bologna. L'obiettivo è anche di arrivare a salvare i lavoratori in esubero (870 in tutta Italia) che erano impegnati nei servizi notturni ai passeggeri. I sindaci di Milano e Torino, Giuliano Pisapia e Piero Fassino, avevano già scritto nelle scorse settimane una lettera indirizzata al Gruppo Ferrovie dello Stato chiedendo di riconsiderare la cancellazione del servizio di collegamento notturno tra Nord e Sud del Paese. L'appello è stato sottoscritto tra gli altri: dal presidente della Regione Puglia Nichi Vendola; dal governatore della Sicilia Raffaele Lombardo; dal presidente della Regione Calabria Giuseppe Scopelliti e dal presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido. Il problema del ripristino dei treni notte verrà posto con forza dai governatori del Sud durante l'incontro programmato con il premier Mario Monti. «Se non ci ridanno i treni soppressi, è difficile avviare ogni tipo di confronto», ha sottolineato Vendola.

Ieri intanto si è parlato di trasporto pubblico locale su gomma nel corso di un incontro tra il ministro dei Rapporti con le Regioni Piero Gnudi e una rappresentanza della Conferenza delle Regioni. Il presidente della Conferenza del-

le Regioni Vasco Errani, ha detto che «il governo ha confermato il finanziamento di 1,6 miliardi di euro promesso per il trasporto pubblico locale su treni, ora la discussione è per il finanziamento degli autobus». Nella giornata di ieri Gnudi ha convocato anche la prima riunione della Commissione paritetica Governo-Regioni-Enti locali nel corso della quale si è parlato in particolar modo di verifica sui costi della politica e sui vincoli del Patto di stabilità.

Secondo la ricostruzione del presidente della Conferenza delle Regioni Vasco Errani, «è stato un incontro positivo, ma serve una verifica sui costi della politica di tutti i livelli della Repubblica per avere finalmente un quadro coerente, leggibile e condiviso sulla spesa», ha spiegato Errani. Per il quale «bisogna avere una visione organica in relazione alla riforma delle istituzioni, che è l'uni-

co modo serio per affron-

tare anche il tema delle Province».

A proposito di Province, il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione si è detto soddisfatto per l'impostazione emersa durante il primo incontro della Commissione paritetica: «Il governo si è impegnato a fare una proposta di riordino del sistema istituzionale, non solo con riferimento alle Province, e sui costi della politica. In ogni caso - ha concluso il presidente dell'Upi - risposte urgenti dovranno essere date sul rischio commissariamento che da qui a breve corrono le Province che dovranno andare al voto». Nella manovra approvata dal Parlamento a fine 2011, infatti, la soppressione delle Province è prevista dal 2013. Alla Commissione paritetica ha partecipato per la Regione Puglia l'assessore Marida Dentamaro, impegnata a porre con forza la necessità di rivedere i vincoli del patto di stabilità che rendono difficile anche l'utilizzo dei fondi comunitari.

O.Mart.



Salvatore Tomaselli

IL PERICOLO Tomaselli: Sud tagliato fuori. Poli: superare gli egoismi

«A rischio i fondi per i porti»

Il Senato ha approvato una mozione con cui si impegna il governo a sostenere presso l'Unione Europea il più rapido riconoscimento della macroregione Adriatico-Ionica. «Ma di pari passo bisogna ottenere una modifica alla proposta di regolamento della Commissione europea che taglia fuori dai corridoi europei quattro regioni del Centro e del Sud Italia con i loro porti. Per quanto riguarda la Puglia sarebbero a rischio i finanziamenti per le infrastrutture nei porti di Bari, Taranto e Brindisi». E quanto dichiara il senatore brindisino del Pd Salvatore Tomaselli. «Una delle diret-

trici che interessano l'Italia (il nuovo Corridoio Baltico-Adriatico) viene prevista da Helsinki a Ravenna, interessando solo in parte la Macroregione Adriatico-Ionica e tagliando fuori i porti del Sud», conclude Tomaselli. L'eventuale completamento, osserva la senatrice di Io Sud Adriana Poli Bortone andrebbe nella direzione di «svolgere l'importante azione di incentivazione dei partenariati locali, atta a superare gli egoismi regionalistici che tanto limitano lo sviluppo dei processi di integrazione culturale e, quindi, economica tra territori affini».



MERCATI E MANOVRA
Le risposte ai lettori



I chiarimenti

Chi opta per la pensione a 42 anni e un mese (o 41 per le donne) incorrerà in una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo

L'«ANTICIPATA» RIDUCE L'ASSEGNO

La manovra Monti ha mandato "in pensione" la pensione di anzianità, che è stata sostituita dalla "anticipata". I requisiti per accedere al pensionamento anticipato sono 41 anni e un mese per le donne e 42 e un mese per gli uomini. Sarà possibile uscire prima dei 62 anni, ma si incorrerà in una riduzione dell'1% per ogni anno di anticipo nell'accesso al pensionamento rispetto ai 62 anni. La percentuale di riduzione annua è elevata al 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni.

La riforma cancella non solo le pensioni di anzianità in base alle quote (somma di età e anzianità contributiva), ma anche le «finestre mobili» che separano la data di maturazione dei requisiti dalla concessione dell'assegno. Rimangono due opzioni per il pensionamento: quello «ordinario» - a 66 anni per gli uomini e le dipendenti pubbliche; lo stesso requisito sarà raggiunto dalle lavoratrici autonome o dipendenti private dal 2018 - e quello «anticipato», con 42 anni e 1-3 mesi di anzianità (un anno in meno per le donne).

Al Sole 24 Ore sono arrivati in queste settimane 10 mila quesiti, la maggior parte dei quali riguarda le pensioni. Sono tanti i lettori che chiedono quando potranno andare in pensione, come cambierà l'assegno con il sistema contributivo (che sostituisce il retributivo) e come funziona la rivalutazione delle pensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vi scrivo per avere indicazioni sul periodo lavorativo che mi aspetta per poter maturare la pensione: sono nata il 12 luglio 1956; ho iniziato a lavorare come baby sitter con un contratto part time dall'inizio del 1977 per un anno circa, successivamente come cameriera per una stagione di tre mesi circa. Dal 6 dicembre 1978 a tutt'oggi lavoro a tempo indeterminato e full time per una casa di cura privata.

Nella situazione della lettrice il primo traguardo pensionistico appare quello della pensione anticipata come disciplinata dalla manovra Monti.

Sono nata nel dicembre 1956, sarei dovuta andare in pensione con le vecchie regole nel settembre del 2013 più 12 mesi per la finestra, cioè il 1° settembre 2014. Ora, con le nuove regole, mi pare di aver capito che devo fare 41

anni + 5 mesi. In pratica febbraio 2015: mi confermate? Per non avere la penalizzazione, devo lavorare fino a febbraio 2018? E se vado in pensione nel febbraio del 2015 quanta penalizzazione avrò?

Nella situazione esposta si conferma come primo traguardo pensionistico la pensione anticipata. Dal 1° gennaio 2012, secondo la manovra Monti, al posto della pensione di anzianità è prevista la sola pensione anticipata con le seguenti regole. Per l'ottenimento della nuova pensione anticipata, indipendentemente dall'età anagrafica, prevista dal comma 10 dell'articolo 24 della manovra Monti, occorre il possesso del seguente requisito contributivo:

42 anni e 1 mese per gli uomini a decorrere dal 1° gennaio 2012; 41 anni e 1 mese per le donne sempre a decorrere dal 1° gennaio 2012. Per uomini e donne, poi, si verifica un ulteriore aumento di un mese nel 2013 e 2014. Va anche messo in conto l'adeguamento dovuto dalla speranza di vita che scatterà già dal 2013 con tre mesi di aumento. Quando il lavoratore o la lavoratrice accedono al pensionamento a un'età inferiore a 62 anni, la pensione anticipata viene ridotta dell'1% per i due anni precedenti i 62 anni (60 e 61

anni di età) e del 2% per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai predetti due anni. Questa riduzione scatta sulla quota di pensione relativa alle anzianità contributive maturate anteriormente al 1° gennaio 2012. Per i contributi riferiti dal 1° gennaio 2012 scatterà una quota di pensione calcolata con il sistema contributivo.

Sono stato dipendente di banca dall'agosto 1973 sino a marzo 2009. Dal mese di aprile 2009 ricevo mensilmente l'assegno straordinario a cura dell'Inps fino alla data di decorrenza del trattamento pensionistico 1° gennaio 2014 (data di pensionamento vigente al momento della firma dell'accordo di adesione al fondo di solidarietà). Cosa mi succederà?

Per l'applicazione della normativa precedente quella introdotta dalla manovra Monti (accesso al diritto e decorrenza) il lettore deve rientrare nel numero dei beneficiari che un decreto interministeriale da emanarsi entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione n. 214 (28 dicembre 2011), stabilirà.

Sono un lavoratore autonomo, nato il 14 gennaio 1951. Ad aprile del 2012, con 61 anni di età, maturerò 40 anni di contributi. Quando potrò andare in pensione?

Per il lettore il primo traguardo pensionistico è costituito dalla pensione anticipata prevista dalla manovra varata dal Governo Monti.

A CURA DI **Giuseppe Rodà**

Abito a Genova e vorrei chiarimenti in merito al nuovo moltiplicatore della

rendita per il conteggio Ici. Vorrei sapere se questo moltiplicatore lo si deve utilizzare anche per l'imposta di registro al momento dell'acquisto di un nuovo immobile o se la percentuale di riferimento (tre o dieci per cento) si calcola sempre sulla rendita per 105.

Attualmente la rivalutazione delle rendite riguarda solo l'Imu e non anche le imposte sui trasferimenti.

Il nuovo coefficiente -160- da moltiplicare per la rendita catastale al fine di determinare la base imponibile sulla quale calcolare la nuova imposta sulla casa dovrà essere utilizzato anche per il calcolo dell'imposta di registro per l'acquisto della prima casa? No, per l'acquisto della prima casa (registro ipotecarie e catastali) si applica ancora il vecchio coefficiente. Solo ai fini Imu il coefficiente per le abitazioni è stato aumentato da 100 a 160.

Come verrà considerata, in termini di nuova tassazione, la prima casa non adibita ad abitazione principale ma concessa in comodato d'uso a un figlio?

Va considerata come seconda casa, in quanto per l'aliquota ridotta prima casa occorre avere la residenza anagrafica nell'immobile.

Come posso calcolare l'imposta Ici della seguente mia proprietà (prima casa)? Comune di Gargazzone (Provincia di Bolzano): -immobile A/2, classe 2, 13 stanze, 282 mq, rendita catastale 1.409,93; -immobile C6, classe 1, 11 mq, rendita catastale 40,90; -immobile C6, classe 1, 11 mq,

rendita catastale 40,90;
- immobile C6, classe 1, 11 mq,
rendita catastale 40,90;
- immobile C6, classe 1, 18 mq,
rendita catastale 66,93.

Si prende la rendita catastale di tutti i 5 immobili, la si moltiplica per 1,05, poi per 160, e su quello si applica l'aliquota prima casa (0,4%) per l'abitazione e una pertinenza. Per le altre si applica l'Imu con l'aliquota fissata dal Comune per le abitazioni diverse dalla prima (aliquota base dello 0,76%).

A CURA DI
Marco Zandonà

● **Il decreto salva Italia ha inciso anche sul costo delle polizze Rc auto?**

In teoria, no: l'ultimo aggravio del carico fiscale sull'assicurazione obbligatoria

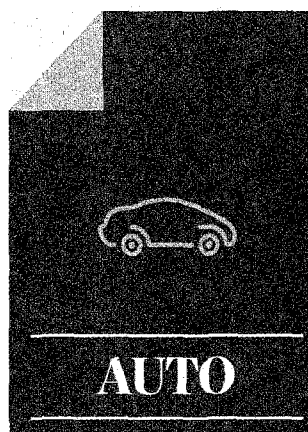
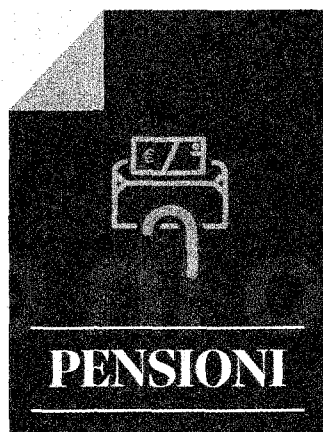
per la circolazione stradale era scattato pochi mesi prima, a giugno con il Dlgs 68/11, che aveva dato alle Province la possibilità di alzare l'aliquota dell'imposta Rc auto dal 12,5% fino al 16% (opportunità che molti enti locali hanno subito colto). In pratica, però, col decreto salva Italia potrebbe esserci un ulteriore rincaro, non di natura fiscale ma dovuto all'introduzione del divieto di utilizzo del contante per i pagamenti d'importo superiore ai 1.000 euro. Lo ha denunciato l'Uea (Unione europea assicuratori): peserebbe la commissione sul pagamento elettronico, che secondo l'Uea nei casi migliori si aggira sullo 0,55% del valore della transazione (per circa 7 euro su un premio di 1.000 euro, che diventano 1.260 con le tasse).

● **Che cosa ha previsto il decreto salva Italia in materia di Ipt?**

Ha esteso alle regioni a statuto speciale gli inasprimenti dell'Ipt (imposta provinciale di trascrizione) introdotti dal 17 settembre in base al decreto legislativo 68/11 e al Dl 98/11, che hanno abolito il beneficio della tassazione fissa sugli atti soggetti a Iva (in pratica, gli acquisti effettuati presso un commerciante di veicoli). Ma l'estensione è rimasta solo teorica a Bolzano e Trento, le cui Province autonome con le rispettive Finanziarie 2012 si sono avvalse del loro statuto per bloccare gli effetti: a Bolzano l'articolo 2 della legge provinciale 15/11 ha confermato la tassazione fissa sugli atti soggetti a Iva fino al 31

dicembre 2016, mentre a Trento l'articolo 9 della legge provinciale 18/11 ha congelato tutto per 60 giorni (riservando di fatto alla Provincia la decisione se adeguarsi alle norme statali o no). Così per ora continua la "migrazione" delle società di leasing e noleggio verso il Trentino-Alto Adige, cominciata a settembre proprio per fruire dell'Ipt agevolata. Ciò danneggia le altre Province (soprattutto Roma, Torino e Firenze, dove si concentrano grossi operatori). Per "migrare" basta aprire una sede secondaria nelle zone agevolate. Ciò potrebbe essere vietato dalle norme sull'abuso del diritto in fase di messa a punto.

A CURA DI
Maurizio Caprino



Per inviare una domanda sulla manovra agli esperti del Sole 24 Ore:
pensioni.manovra@ilsole24ore.com
auto.manovra@ilsole24ore.com
risparmio.manovra@ilsole24ore.com
casa.manovra@ilsole24ore.com



Il Colle. Incontro con Schifani e Fini

Pressing di Napolitano: ora tocca ai partiti, riforme in Parlamento

Dino Pesole
ROMA

Prima una secca replica alle accuse del leader dell'Idv, Antonio Di Pietro: sostenere che la sentenza della Consulta sui referendum elettorali sia stata decisa per «compiacere» il Presidente della Repubblica equivale a «un'insinuazione volgare», per giunta «istituzionalmente scorretta». Poi in serata una nota ufficiale emessa dopo l'incontro al Quirinale con i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini. Per il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, soprattutto dopo il pronunciamento della Corte Costituzionale, ora tocca ai partiti e alle forze parlamentari «assumere rapidamente iniziative di confronto concreto sui temi da affrontare e sulle soluzioni da concertare». La Consulta -sottolinea Napolitano- si è pronunciata nel rigoroso esercizio delle proprie funzioni. Alla luce della sentenza che ha dichiarato inammissibili i quesiti referendari spetta ai partiti e al Parlamento «il compito di proporre e adottare modifiche della vigente legge elettorale». È lo stesso Napolitano a indicare chiaramente la strada: si dovrà intervenire nel pieno rispetto della volontà popolare che si è manifestata attraverso la richiesta di abrogazione del "Porcellum" con oltre un milione di firme. Nessuna intromis-

sione diretta in merito a decisioni che spettano al Parlamento, ma una chiara indicazione di percorso che - sottolineano i collaboratori del Capo dello Stato - è ancora più rafforzata dal fatto che ad esprimerla sono congiuntamente le tre massime cariche dello Stato.

Il colloquio con Schifani e Fini - fa sapere il Colle - è servito a fare una ricognizione sulle prospettive dell'attività parlamentare «con prioritaria attenzione alle riforme istituzionali anche nelle loro possibili implicazioni costituzionali». È parte di quella sorta di percorso costituente che Napolitano aveva immaginato fin dall'inizio della legislatura e che poi si è irrimediabilmente infanto tra i veti contrapposti delle due principali formazioni politiche. Una legislatura costituente che sta per concludersi con un ben magro bilancio da questo punto di vista.

Il presidente della Repubblica è più volte sceso in campo per sollecitare il Parlamento e le forze politiche a una modifica del nostro "bicameralismo perfetto", attraverso l'istituzione della Camera delle Regioni. Massima vigilanza da parte del Colle anche sul percorso di attuazione del federalismo fiscale, che Napolitano ha più volte definito un atto dovuto dopo la modifica del titolo V della Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giorgio Napolitano

ANS/



Enti locali. L'Economia bocchia gli incrementi tranne l'Irpef

Tributi locali ancora bloccati in attesa del federalismo

Gianni Trovati
MILANO

Il congelamento dei tributi di Regioni ed enti locali «fino all'attuazione del federalismo fiscale» è in vigore anche nel 2012, anche se i decreti legislativi previsti dalla legge 42/2009 sono stati approvati e la delega è scaduta.

A dirlo è il ministero dell'Economia, che in una nota bocchia la scelta compiuta dalla Provincia di Firenze di aumentare del 25% la quota base dell'imposta provinciale di trascrizione e di portare dall'1 al 4% il tributo ambientale (Tefa). La legge 220/2010, sostiene invece il dipartimento delle Finanze di Via XX Settembre, ha confermato il congelamento delle leve fiscali in mano agli enti territoriali «fino all'attuazione del federalismo fiscale», e quella previsione va considerata ancora in vigore perché i tributi che sfuggono al blocco (dall'addizionale Irpef di Regioni e Comuni all'Imu anticipata al 2012 dal decreto «salva-Italia») sono stati "liberati" da norme ad hoc. Di conseguenza, la Provincia è chiamata a rinunciare all'idea di spalmare la tassazione e può ricorrere solo alla quota provinciale dell'Rc Auto, i cui aumenti sono stati resi possibili dal decreto legislativo sul Fisco di Regioni e Province (decreto legislativo 68/2011).

Quella trasmessa nella nota dell'Economia a Firenze è la prima interpretazione ministe-

riale di un quesito che si sta ponendo la maggioranza degli enti locali italiani. Liberate l'Imu, l'addizionale Irpef e l'Rc auto delle Province, infatti, rimane un nutrito gruppo di tributi (oltre a Ipt e Tefa si può citare la tassa per l'occupazione degli spazi pubblici e l'imposta sulla pubblicità) su cui le norme tacciono. Di qui l'incertezza degli amministratori locali sulla possibilità di intervenire anche su quei prelievi per risolvere il rebus dei preventivi 2012.



Blocco tributario

● La sospensione del potere di Regioni ed enti locali di deliberare aumenti di tributi, addizionali, aliquote o maggiorazione di aliquote è stata disposta con l'articolo 1, comma 7 del Dl 93/2008 (che però è stato abrogato dal decreto «salva-Italia») e confermata dalla legge 220/2010 (articolo 1, comma 123). Estranei al blocco sono solo i tributi espressamente liberati da norme ad hoc, come l'addizionale regionale e comunale all'Irpef o l'Imu anticipata al 2012

Con i decreti legislativi in «Gazzetta Ufficiale», il federalismo fiscale si può considerare «attuato»? La risposta dell'Economia è negativa, e sembra imporre l'arrivo di norme ad hoc per scongelare i tributi rimasti bloccati. Il caso dell'Ipt, tra l'altro, rende ancora più stringente il quadro: il decreto legislativo 138/2011, infatti, ha equiparato la tassazione di tutti gli atti a prescindere che siano soggetti o meno all'Iva e quindi ha comportato un «aumento del prelievo», come riconosce lo stesso ministero, ma non si è occupato delle aliquote regionali, che quindi devono rimanere ferme.

Il quadro, in realtà, è ulteriormente complicato dalla successione non proprio ordinata delle norme. Lo stop tributario fino all'attuazione del federalismo fiscale è stato rilanciato dall'articolo 1, comma 123 della legge 220/2010, dove viene «confermata» (quindi espressamente richiamata) la sospensione originaria «di cui al comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93». Peccato, però, che quest'ultima norma sia stata abrogata dal decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 14, lettera a del Dl 201/2011). Al momento, però, la cancellazione del mattone originario non sembra in grado di far cadere l'intero edificio del blocco tributario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Approfondimenti

I costi della politica

SE IL VICE DI DURNWALDER
GUADAGNA PIÙ DI SARKOZY

Dai presidenti agli assessori di Alto Adige e Trentino
I superstipendi delle Province autonome vincono su tutti

di GIAN ANTONIO STELLA

Bravissimi, bravissimi, bravissimi. Pagato il pedaggio di riconoscere a trentini e altoatesini che le loro terre sono governate meglio di gran parte del resto d'Italia, si può sommessamente dire che non va bene che un assessore bolzanino guadagni di più che un ministro di Berlino? Lo denuncia, col titolo «Fette Diäten» (Grasse indennità) il quotidiano sudtirolese *Neue Südtiroler Tageszeitung*, diretto da Arnold Tribus, liberale, radicale, amico di Alex Langer, malvisto dai separatisti almeno quanto è amato da chi auspica un Alto Adige europeo e serenamente bilingue.

Meno male. Meno male perché non c'è occasione in cui chi tocca il tema dei costi della politica quassù, sollevando perplessità su certe storture che scatenerebbero l'iradiddio se avvenissero a Napoli, Palermo o Catanzaro, non venga investito dal lamento per l'onore offeso delle genti alpine. E come sui Nebrodi o in Aspromonte divampano i sospetti sul complotto nordista, qui dilagano i dubbi su una congiura anti-autonomista.

Esente dal sospetto di essere nemica dell'autonomia, che anzi difende accanitamente, la *Tageszeitung* si prende dunque la libertà di dire cose scomode. A partire da certi confronti. Non solo quello noto tra le buste-paga mensili di Luis Durnwalder (appena limata a 25.620 euro) e Barack Obama (23.083 al cambio di ieri), ma tanti altri. Che potrebbero consentire al giornale di rifare il titolo ironico di tre anni fa: «Poveri tedeschi!».

Poveri davvero, sia quelli di

Germania sia i cugini austriaci. Il giornale, sommando indennità, diarie e rimborsi forfettari, fa ad esempio un paragone tra gli introiti mensili reali (se poi ciascuno dà soldi al partito è un'altra faccenda, ma non può essere a carico dei cittadini) di rappresentanti istituzionali più o meno paralleli.

Bene, il presidente del parlamento del Libero Stato di Baviera, Barbara Stamm, guadagna ogni mese al lordo 14.841 euro. Quello del Bundestag a Berlino, Norbert Lammert, 16.504. Quel-

la della Camera austriaca Barbara Prammer, 17.136. E quello del consiglio provinciale altoatesino Mauro Minniti 21.440. Più del doppio rispetto al pari-grado del Tirolo austriaco Herwig Van Staa, che di euro ne prende, dice la «NST», 8.902.

Ma sono tutti i paragoni del giornale tedesco a essere, diciamo così, curiosi. La vicepresidente dell'assemblea provinciale bolzanina Julia Unterberger, con

17.220 euro lorde, risulta avere ogni mese quasi seimila biglietti in più rispetto a Hillary Clinton, che come segretario di Stato americano guadagnerebbe, stando ai siti ufficiali, 136.204 euro l'anno, cioè 11.350 al mese.

Certo, Durnwalder ha ragione quando dice che lavora 17 ore al giorno (chi vuole controlli: alle sei di mattina è in ufficio) e che il suo stipendio è «un terzo di quello del direttore generale del-

la Cassa di risparmio locale». La Bbc, l'anno scorso, fece la lista degli uomini più pagati del pianeta: David Tepper riceveva da Appaloosa Management un salario di 4 miliardi di dollari, George Soros dal Soros Fund 3,3, James Simons da Renaissance Te-

chnologies 2,5. E bene ha fatto Obama a sottolineare più volte che sono cifre offensive. Detto questo, però, li parliamo di soldi «privati» (tra virgolette, ovvio:

in caso di tracolli finanziari troppo spesso sono tirati poi in ballo i governi e con loro i cittadini) e qui di soldi «pubblici». E i confronti si fanno tra figure confrontabili.

Ed ecco che colpisce il distacco non solo tra il «lordo» mensile di Durnwalder rispetto al governatore del Tirolo Günther Platter, che con 13.353 euro prende poco più della metà del «cugino». Ma più ancora quello del presidente della giunta provinciale trentina Lorenzo Dellai (21 mila euro: erano 21.539) rispetto a quello del cancelliere Angela Merkel: 18.883.

È demagogico chiedere se sia normale che Rosa Thaler, presidente dell'assemblea regionale trentina (organo ormai svuotato dal rafforzamento dei due consigli provinciali che lo compongono abbinandosi ogni tanto) abbia una busta paga di 21.300 eu-

ro, cioè maggiore di quella del cancelliere austriaco Werner Faymann? O che Hans Berger, il «vice» di Durnwalder, prenda 24.360 euro lordi al mese contro i 21.133 di Nicolas Sarkozy?

Quanto ai «soldati semplici», accusa il giornale tedesco di Bolzano, le differenze sono altrettanto nette: un «deputato» del land bavarese prende 6.881 euro lorde al mese, un consigliere tirolese a Innsbruck 4.748, un parlamentare al Bundestag di Berlino 8.252, uno alla Camera viennese 13.872. Sopra a tutti, un consigliere provinciale altoatesino se ne ritrova in busta paga 14.000. Se il segretario generale

dell'Onu Ban Ki moon ne prende 13.823 c'è o no qualcosa che non va? O c'è chi pensa di cavarcela con la tesi che è Ban Ki moon a esser sottopagato?

Sono sottopagati i ministri germanici del governo Merkel e quelli austriaci del governo Faymann, che secondo la «NST» prendono rispettivamente 16.300 e 16.320 euro al mese o sono pagati troppo gli assessori altoatesini che di euro ne portano a casa mensilmente, ancora al lordo, 23.100?

Torniamo a dirlo e ridirlo: qui non si contesta l'accordo internazionale che ha garantito giustamente all'Alto Adige e di sponda al Trentino una larga autonomia. E ci è facile riconoscere a chi ha governato quelle montagne, quelle valli, quelle città bellissime non solo di essersi

fatto carico di mille competenze (strade, scuole, sanità, paesaggio...) altrove a carico dello Stato, ma di aver lavorato meglio di altri. La prova: Bolzano e Trento svettano sempre in cima a tutte le classifiche sulla qualità della vita.

Ma proprio per difendere quei risultati occorre che quelle autonomie virtuose si sgravino delle zavorre denunciate anche da giornali non certo centralisti come il *Corriere del Trentino* di Enrico Franco o l'*Adige* di Pierangelo Giovanetti. Che dopo aver espresso dubbi su certe prebende trentine (17.949 euro agli assessori, 9.432 al sindaco del capoluogo, 8.847 a quello di Rovereto, 7.461 a quello di Comuni come Riva del Garda: proporzionalmente 66 volte più di quello di Milano) hanno messo sotto

accusa l'accumulo sbalorditivo di enti locali. Che qui sono cinque: Regione, Provincia, Comuni, Comunità di Valle e Circoscrizioni. E tutte distribuiscono soldi. Basti dire che le 16 «comunità» danno ai membri degli esecutivi almeno 867 euro, ai vicepresidenti almeno 1.060, ai presidenti da 2.891 a 3.533. Quanto alle circoscrizioni, che sono 12 a Trento e 7 a Rovereto nonostante siano state abolite in tutt'Italia sotto i 250.000 abitanti, i soli presidenti costano 360.000 euro l'anno. L'*Adige* ha fatto i conti: la spesa totale per le indennità dei 5 organismi è di 50.468.000 euro l'anno. Pari a 95,3 euro per abitante. Tutti «costi indispensabili della democrazia»?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

16,5
Milioni di euro
 È il costo annuale di sindaci, presidenti, assessori del Trentino (Fonte «l'Adige»)

14,4
Milioni di euro
 È il costo annuale di consiglieri, assessori provinciali ed ex in indennità e vitalizi

13,6
Milioni di euro
 È il costo annuale del Consiglio provinciale di Trento. Quello regionale: 5 milioni 927 mila euro

95,3
Euro
 È il costo per abitante dei politici in Trentino: 50.468.000 euro diviso per 529.457 residenti

Il caso

L'inchiesta

Oggi il quotidiano sudtirolese «Neue Südtiroler Tageszeitung» pubblica un'inchiesta dal titolo «Fette Diäten» (Grasse indennità) in cui denuncia la differenza tra quanto guadagnano al mese gli amministratori del Trentino-Alto Adige rispetto ai loro illustri colleghi internazionali.

Le anomalie.

Un «deputato» del land bavarese prende 6.881 euro lordi al mese, un consigliere tirolese a Innsbruck 4.748, un parlamentare al Bundestag di Berlino 8.252, un consigliere provinciale altoatesino 14.000. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki moon 13.823

Provincia autonoma

Bolzano, il vice di Durnwalder prende più di Sarkozy

di **GIAN ANTONIO STELLA**

A PAGINA 19



102219

Il confronto

La retribuzione mensile lorda

25.620

euro mensili lordi: Il guadagno il presidente della Provincia Autonoma di Bolzano **Luis Durnwalder**



23.083

Barack Obama
Presidente degli Stati Uniti



21.440

Mauro Minniti
Presidente del Consiglio della Provincia autonoma di Bolzano



21.300

Rosa Thaler
Presidente assemblea regionale del Trentino Alto Adige



21.000

Lorenzo Dellai
Presidente della Provincia autonoma di Trento



18.883

Angela Merkel
Cancelliera tedesca



18.170

David Cameron
Premier inglese



17.220

Julia Unterberger
Vicepresidente assemblea provinciale di Bolzano



11.350

Hillary Clinton
Segretario di Stato americano

Fonte: Die Neue Südtiroler Tageszeitung

CORRIERE DELLA SERA

www.ecostampa.it



Il tribunale di Verona smentisce le tesi dell'Aran e della Ragioneria sui manager a termine

I dirigenti precari sul bilancio

Il costo non deve gravare sul fondo contrattuale dei lavoratori

DI LUIGI OLIVERI

Il costo per la retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti degli enti locali assunti a tempo determinato non deve gravare sul fondo contrattuale decurtandolo a svantaggio dei dipendenti a tempo indeterminato, ma sul bilancio. Almeno fino al 2008.

Il tribunale di Verona, con la sentenza 13 dicembre 2011, n. 776, smentisce clamorosamente, anche se con efficacia limitata nel tempo, le contrarie tesi proposte dal 2002 dall'Aran e dai servizi ispettivi della Ragioneria dello stato. L'Agenzia e l'Igop per tutta la prima parte dello scorso decennio avevano sostenuto che comuni e province dovessero attingere i fondi per remunerare i dirigenti a tempo determinato dalle risorse contrattuali, nonostante queste abbiano il chiaro ed evidente scopo di finanziare esclusivamente la remunerazione dei dirigenti a tempo indeterminato. Il comune di Verona aveva disposto di finanziare le retribuzioni di posizione e risultato dei dirigenti a tempo determinato a decorrere dal 2002, proprio in conseguenza della verifica amministrativo-contabile effettuata dall'Igop nel marzo 2004. Gli ispettori, appiattendosi del tutto su al-

cuni pareri espressi dall'Aran avevano ritenuto che «le risorse necessarie al finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato dei dirigenti assunti con contratto a tempo determinato su posto vacante in dotazione organica, devono essere risparmiate dall'ente in conseguenza della connessa minore destinazione di somme al fondo. Le stesse somme saranno pertanto utilizzate per coprire, a carico del bilancio dell'ente, gli oneri derivanti dalla stipula del contratto dei dirigenti a termine».

Troppo evidente l'inammissibile contrasto di questa teoria con le disposizioni normative. In primo luogo, l'articolo 110, comma 3, del dlgs 267/2000 a mente del quale per i dirigenti a contratto «il trattamento economico e l'eventuale indennità ad personam sono definiti in stretta correlazione con il bilancio dell'ente e non vanno imputati al costo contrattuale e del personale». Il giudice del lavoro di Verona disvela l'errore dell'impostazione di Aran e Igop, affermando che appunto la lettura delle disposizioni citate «conduce inevitabilmente all'accoglimento del ricorso».

La sentenza è estremamente importante. Essa rivela come i pareri dell'Aran non possano, al pari di qualsiasi altro atto reso

da organi di consulenza o da avvocati, se discosti dalle chiare previsioni normative, avere forza cogente e validità. Allo stesso modo, il delicatissimo ruolo dei servizi ispettivi dovrebbe essere svolto affrancandosi da preconcetti mossi non dall'analisi oggettiva delle norme, bensì da teorie costruite sopra e, talvolta, a prescindere da esse.

Il giudice del lavoro veronese, tuttavia, limita la portata dell'accoglimento del ricorso all'anno 2008. Osterebbe, infatti, al perdurare dell'illegittimità del finanziamento della retribuzione dei dirigenti a contratto mediante il fondo contrattuale l'entrata in vigore dell'articolo 76, comma 1, della legge 133/2008. Tale norma ha modificato l'articolo 1, comma 557 (oggi è il comma 557-bis), della legge 296/2006, indicando espressamente che costituiscono spese di personale quelle sostenute per il personale di cui all'articolo 110 del dlgs 267/2000. In ciò, secondo il giudice, la norma si differenzia dall'articolo 1, comma 198, della legge 266/2005 e avrebbe, così, implicitamente abolito l'articolo 110, comma 3, citato prima.

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura
di FRANCESCO CERISANO
fcerisano@class.it



RIFORMA LOCALE: 7 PUNTI PER FARE SUL SERIO

**OBIETTIVO
CRESCITA**

**Claudio
Martini**

RESPONSABILE FORUM
ENTI LOCALI DEL PD



Il 2012 appena avviato propone scelte importanti sul riordino del poteri locali, parte dell'azione straordinaria di contenimento del debito. Le sole previsioni sul "superamento" delle Province saranno un banco di prova impegnativo per tutti, legislatori e parti sociali. Vale la pena riassumere la logica road map che dovremo seguire per fare interventi organici e non combinare altri pasticci. Sette punti per fare sul serio.

Primo: decidere finalmente su Senato federale e Carta delle Autonomie, calendarizzando il voto in Parlamento. Non si riorganizza nulla sul territorio senza certezze di ruoli e sedi di integrazione. E così si supera davvero il bipolarismo.

Secondo: un forte dimagrimento

degli uffici decentrati dello Stato, tema artatamente offuscato dalla campagna contro il governo locale. Ministeri, parastato, agenzie statali: c'è tanto risparmio da conseguire.

Terzo: superare il "pulviscolo" comunale, favorendo decisamente associazioni, unioni, fusioni. È il vero nodo strategico, quello che darà i maggiori benefici in prospettiva. In termini di costi e soprattutto di qualità dell'amministrazione.

Quarto: costituire effettivamente le Città metropolitane. Un primo riordino sta qui e rimandare ancora non ha senso né giustificazioni. Servono incentivi e disincentivi chiari e consistenti, per premiare chi davvero si muove e non solo chi fa chiacchiere.

Quinto: trasformare le Province in Enti di secondo livello efficaci, non confusi, meno costosi. Se la scelta del non-elettivo è fatta, ora occorre renderla funzionale chiarendo i lati ancora oscuri del decreto governativo. Esempio: il destino delle funzioni pregiate delegate al-

le Province dalle diverse Regioni, la mobilità del personale tra Enti, il rapporto maggioranze-minoranze, quello tra capoluogo e comuni minori. L'aspetto più dirompente può diventare il possibile contrasto di merito tra un sindaco eletto direttamente ed un presidente di Provincia di secondo livello.

Sesto: tagliare tutti gli Enti amministrativi funzionali legati a Province e Regioni. Sarebbe una beffa se si chiudessero le Province e restassero invece in piedi agenzie, consorzi, autorità d'ambito. Servono scadenze precise entro cui procedere allo scioglimento degli enti e al riassorbimento delle funzioni entro le competenze di Comuni o Regioni.

Settimo: mettere in agenda il riordino del sistema regionale. In una riforma complessiva si impone infatti una riflessione sulla dimensione delle Regioni, sull'attualità del carattere di "specialità", sull'irrimandabile abbandono delle funzioni amministrative.

C'è dunque molto a fare. Ma ne vale la pena. ❖



Finanza locale, La Pira aveva ragione

ANTONIO
TROISI

La Fase due del programma del governo Monti fa riferimento al Rapporto Giarda sulla spesa pubblica, che indica le sfide difficili necessarie per disegnare interventi correttivi. L'impegno più importante è certamente quello dell'articolo 1 (l'unico approvato all'unanimità) della legge 138/2011 che ha reso obbligatorio per tutti centri di spesa (amministrazione statale ed enti locali), la sostituzione del costo storico con lo spending review realizzando un'autentica rivoluzione. Lo stato non potrà più comportarsi, predicando bene e razzolando male perché, al pari di padre Zappata, ha sempre imposto ai comuni comportamenti virtuosi, peraltro del tutto disattesi nella gestione della finanza statale. Tuttavia, se la fine della paterna benevolenza dello stato, crea per gli enti locali una legittimazione a realizzare la pari dignità nella diversità di funzione, richiede anche un impegno di non facile attuazione. Basti pensare che il mancato superamento del costo storico ha determinato il clamoroso insuccesso di efficienza ed equità dello schema di federalismo fiscale della legge 42/09, peraltro priva di copertura finanziaria e di una previsione di costi.

In particolare, poiché il nodo da sciogliere e rappresentato dall'individuazione di uno schema di finanza locale atto a sostituire al mero abbattimento dei costi il contenimento e la qualificazione della spesa un aiuto può venire dalla celebre battuta di Giorgio La Pira, sindaco di Firenze («bisogna fare debiti altrimenti non potremmo recitare il Padre nostro») in merito alla responsabilità del sindaco che contrae debiti.

Non si tratta di un semplice nostalgia ma piuttosto di richiamarsi a un modello di finanza locale che contrastando coraggiosamente il paternalismo benevolente dello stato, allora imposto dalla legge, riusci a realizzare tre obiettivi oggi di grande attualità.

Qualificazione del debito comunale

I debiti non furono contratti per ripianare deficit determinati da maggiori assunzioni di personale ma per

realizzare spese d'investimento. È inestimabile, in termini economici, la ricaduta sul territorio comunale del ruolo di capitale mondiale della pace che Firenze assolse in piena guerra fredda.

Governo locale dell'economia

Nel 1953 la fabbrica del Pignone, una importantissima realtà industriale nella Firenze postbellica, rischia la chiusura per il disimpegno del proprietario e della destra vicina a Confindustria. Giorgio La Pira si schiera nella protesta a fianco dei lavoratori e dei sindacati, e convince il presidente dell'Eni Enrico Mattei ad acquistare l'azienda: il Pignone è salvo. Tuttavia non si tratta del ricorso al bancomat di un'azienda pubblica per garantire l'erogazione di uno stipendio agli operai. Ma di un'autentica ristrutturazione industriale che assicurò una nuova dignità professionale ai dipendenti, proiettando la N.P tra le aziende tecnologicamente più avanzate nel panorama industriale mondiale tanto che poi viene rilevata dalla G.E.

Nord/Sud

Anche a Bari un'azienda (Pignone-Sud) dello stesso gruppo fiorentino rischiava la chiusura e il licenziamento di 300 dipendenti. I giovani dc si rivolsero a La Pira che piombò a Bari improvvisamente per annunciare che aveva ottenuto da Mattei analogo provvedimento anche per l'azienda barese. Oggi, incorporata anch'essa nella G.E. conta 1200 dipendenti ed è leader mondiale nella carpenteria metallica.

Dunque un rapporto finanza locale/finanza statale che assegna al comune il compito di sostituirsi alle carenze statali per realizzare uno sviluppo equilibrato, ricorrendo a un'azienda pubblica non per creare «fabbriche di posti di lavoro» «ma per coniugare rigore con crescita economica, senza tralasciare l'obiettivo del superamento degli squilibri regionali».

Sono questi i motivi per cui ritengo che la celebre frase di Giorgio La Pira possa essere considerata come l'attaccapanni ideale per individuare le scelte coraggiose necessarie per dare concreta attuazione alla nuova governance della spesa pubblica voluta dall'articolo 1 legge 138/2011 creando le premesse per un federalismo fiscale, realmente efficiente e solidale.

La proposta

Calderone: il Fisco? Compensare crediti e debiti con lo Stato

Prosegue il dibattito sul ruolo delle professioni dopo il commento di Dario Di Vico pubblicato domenica 8 gennaio sul *Corriere della Sera* dal titolo «Categorie e professioni, è il momento delle proposte».

Essere propositivi in favore del Paese e dei cittadini è un esercizio che riesce facile a chi, come i professionisti ordinistici, giornalmente attende a gravosi compiti sussidiari rispetto alla Pubblica amministrazione. Il mondo delle professioni non è quello variamente dipinto, sempre e soltanto con accezioni negative, in questi ultimi tempi. È formato in maggioranza da giovani che hanno scelto di affrontare una libera attività, senza avere certezze e privilegi acquisiti. In questo quadro i consulenti del lavoro italiani — nel faticoso processo di intermediazione e triangolazione tra gli interessi dei lavoratori, dei datori di lavoro e la normativa vigente — svolgono, senza alcun finanziamento pubblico, delicate funzioni assegnate dal legislatore per supplire a carenze o insufficienze dei pubblici apparati.

Ma un ruolo di sussidiarietà non può che essere svolto all'interno di un sistema di regole, quindi, l'esercizio dello stesso non può che essere affidato a soggetti abilitati. Accanto a queste attività, altre se ne possono affiancare in questo momento di straordinarietà per il Paese. Una sarebbe utile a tamponare il clamoroso buco dei debiti della Pubblica amministrazione accumulati nei confronti degli imprenditori. Ci si trova sempre più spesso a fare i conti con aziende prive di liquidità perché soffocate dal mancato rilascio del Durc. Il Documento unico di regolarità contributivo è richiesto obbligatoriamente per il pagamento dei crediti da parte degli Enti pubblici; ma viene rilasciato solo in presenza di una «regolarità» dell'azienda nel pagamento dei contributi previdenziali. Risulta difficile comprendere come si possano pagare regolarmente i contributi dovuti in assenza del puntuale

incasso dei crediti. La realtà è che la Pubblica amministrazione salda i propri debiti anche con anni di ritardo e nel frattempo gli imprenditori devono far fronte ai debiti correnti con denaro

La proposta

La certificazione potrebbe essere affidata ai consulenti del lavoro

proprio o con prestiti bancari vivendo in sofferenza cronica. La compensazione tra i crediti e i debiti accumulati con la Pubblica amministrazione, certificata dai consulenti del lavoro, potrebbe dare un grande respiro ai tartassati imprenditori. A questa si potrebbe

affiancare un'intensificazione dell'attività di promozione del lavoro etico, privilegiata via d'uscita dal lavoro nero. Le linee guida della Responsabilità sociale d'impresa, approvate dal Consiglio nazionale dell'Ordine e già presentate al ministero del Lavoro, non attendono altro che di essere applicate in modo da contrastare efficacemente l'odiosa piaga del lavoro nero. È inoltre necessario intensificare gli sforzi sul fronte della semplificazione amministrativa, promuovendo una iniziativa mirata a rendere quanto più chiara e semplice la lettura della busta paga. Uno snello prospetto che, pur rispettando tutte le previsioni normative, dia la possibilità ai diretti interessati di comprendere facilmente diritti e doveri connessi al rapporto di lavoro. Ma a queste iniziative se ne possono aggiungere molte altre, che però saranno tutte inutili se non si affrontano i veri problemi per le imprese e l'economia in generale. Si potranno anche liberalizzare le professioni, ma se il costo del lavoro resterà così elevato; se la burocrazia italiana continuerà ad essere così macchinosa e complessa; se non vi saranno nuovi incentivi per il lavoro; se gas e acqua continueranno a restare monopolizzati e a gravare pesantemente su famiglie e produzione. Se su tutto questo non vi sarà intervento governativo, sarà impossibile ipotizzare la ripresa della nostra economia.

Marina Calderone

Presidente Consiglio nazionale Ordine dei Consulenti del lavoro



Privilegi

Il direttore generale della Commissione per società e Borsa, grazie alla stretta, aumenterebbe la propria retribuzione

Da Malaschini a Caputi (Consob) La giungla dei doppi incarichi

Stipendi cumulati e tagli: gli esempi nell'attuale amministrazione

ROMA — Che si debba tagliare non ci piove. Anche se non manca chi spera che la sforbiciata agli indecenti privilegi retributivi spettanti per legge a certi doppi incarichi possa partire non subito, ma dal prossimo giro. Il cosiddetto decreto «salva Italia» ha stabilito che chiunque «è chiamato» («chiamato già ora o chiamato domani»), è l'angoscioso dilemma sollevato da questa formula ambigua che fa scervellare i tecnici) a ricoprire incarichi direttivi in ministeri, enti pubblici e authority non possa intascare una somma aggiuntiva superiore al 25% dello stipendio di destinazione. Oggi invece accade che un magistrato nominato componente di un'autorità indipendente incassa l'indennità super dell'authority più la paga da giudice: anche se il giudice non lo fa.

Va detto che esistono situazioni di incarichi multipli perfino più surreali. Gaetano Caputi, per esempio, sfida la legge sull'impenetrabilità dei corpi: è contemporaneamente in due authority. L'ex capo dell'Ufficio legislativo del ministro Giulio Tremonti è direttore generale della Consob. La carica vale 395 mila euro. Ma Caputi è anche componente della Commissione di garanzia per gli scioperi: altri 95.697 euro. Con un paradosso. Che applicando la regola del 25% allo stipendio da direttore della Consob, potrebbe addirittura aumentare la propria retribuzione di 3 mila euro. Da 490.697 a 493.750. Già. La vera perdita, per lui, sarebbe quella del terzo stipendio: la paga da professore della Scuola dell'Econo-

mia e Finanze, dov'è fuori ruolo.

Piangerebbe Caputi, ma non ridebbe nemmeno Paolo Troiano, consigliere di Stato e componente della Consob con 322 mila euro di emolumento. Per non parlare di altri suoi colleghi, come Luigi Carbone, membro dell'Autorità dell'Energia. Oppure Sergio Santoro, che dal consiglio di Stato ha traslocato all'Autorità per la Vigilanza dei contratti pubblici: giusto dopo aver presieduto un arbitrato da 40 milioni fra Condotte e il ministero delle Infrastrutture. O ancora il componente dell'Agcom Nicola D'Angelo. Sempre che, naturalmente, il taglio scatti da subito.

Ma non c'è dubbio che in un governo pieno zeppo di consiglieri di Stato e burocrati pubblici il taglio possa avere l'effetto di mutilare retribuzioni potenzialmente faraoniche, grazie al regalone del doppio (o triplo) stipendio. Per il sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà, che sommava l'indennità da presidente dell'Antitrust allo stipendio di presidente di sezione del Consiglio di Stato, si profila un salasso notevole. Addolcito comunque dall'ineluttabile fato: il suo incarico era comunque in scadenza e non rinnovabile. Alla fine gli è andata quasi bene. Mentre Patroni Griffi ha rinunciato, oltre alla paga da magistrato, anche a un sontuoso arbitrato del valore di 536 milioni fra la Fiat e la Tav. Ma nemmeno lui si può lamentare.

Danni veramente limitati, invece, se «danni» è la parola giusta, per Antonio Malaschini. Non conoscendo i numeri precisi che avremmo invece

pieno diritto di sapere (ancora aspettiamo la trasparenza promessa da Mario Monti) possiamo solo fare supposizioni. Come componente del governo, l'ex segretario generale del Senato ha diritto a uno stipendio di circa 200 mila euro lordi (la paga da sottosegretario più una indennità pari a quella dei parlamentari). A questa si sarebbe sommata integralmente la retribuzione da consigliere di Stato, e qualcuno un giorno ci spiegherà perché gli alti papaveri del Parlamento quando vanno in pensione (d'oro) vengono tutti graziosamente omaggiati con una poltrona a Palazzo Spada. Secondo la regola del 25% tale supplemento verrebbe tuttavia falciato di 80-100 mila euro. Ma c'è un fatto: Malaschini ha un trattamento previdenziale che sarebbe improprio definire «pensione»: siamo sul mezzo milione l'anno. E questo, contributo di solidarietà a parte, non lo tocca nessuno. Con l'incarico di governo ci ha dunque addirittura guadagnato.

Un altro che certamente non ci rimetterà è il giovane dirigente di Palazzo Madama Federico Toniato, che si è trovato improvvisamente vicesegretario generale di Palazzo Chigi. Un avanzamento di carriera e di stipendio (pure con la tegola del 25%) inimmaginabili. Ma per uno come lui, capace di schiudere le porte del Vaticano a Malaschini e al presidente del Senato Renato Schifani, ricevuti in udienza privata da Benedetto XVI insieme al suddetto Toniato e alle rispettive consorti, era il minimo.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi

Filippo Patroni Griffi
Magistrato e ministro per la Pubblica Amministrazione

Gaetano Caputi
Direttore generale Consob e nella Commissione scioperi

Antonio Malaschini
Sottosegretario nell'attuale governo e consigliere di Stato

Antonio Catricalà
Ex capo dell'Antitrust ed ex presidente di sezione del Consiglio di Stato



Stato e privilegi

Doppi incarichi e tagli: la radiografia degli stipendi

di SERGIO RIZZO

A PAGINA 18

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RAPPRESENTANZA

I partiti finiti? Tutt'altro, occupano la società

di **Piero Ignazi**

Ma veramente i partiti sono diventati così irrilevanti? A partire dalla formazione del governo di Mario Monti si sta diffondendo questa interpretazione, con tutta una serie di varianti che vanno dalla denuncia accorata quanto strumentale della «fine della democrazia» (addirittura!) alla sostanziale irrilevanza del partito in quanto tale.

La situazione è ben diversa: i partiti mantengono un formidabile arsenale di risorse, materiali e politiche. L'unico ambito in cui oggi sono oggettivamente più deboli rispetto a prima riguarda la loro funzione principe di selezione del personale di governo e di determinazione delle politiche. Le decisioni sulla composizione del governo sono state sottratte al diretto controllo dei partiti e altrettanto vale, per ora, per le scelte politiche. Il passo indietro dei partiti si ferma qui, però.

La loro forza rimane intatta a livello subnazionale. Nelle migliaia di amministrazioni locali e nelle migliaia di enti intermedi e di secondo livello i partiti continuano a condurre le danze. Senza il loro placet non si muove foglia. Non solo. La loro pervasività in tutti i settori della società non si è certo arrestata con il governo Monti. La colonizzazione dello stato e della società, come si diceva un tempo, non ha fatto alcun passo indietro. E se non lo aveva fatto al momento della grande crisi del 1994, se non per una brevissima stagione, c'è da dubitare che ora i partiti si ritirino dalle infinite zone di occupazione della vita economica e sociale che presidiano da anni. Del resto, anche i nuovi arrivati del 1994 pretesero subito i loro posti a tavola, a incominciare dalla Lega, onnipresente con i suoi uomini in ogni snodo di potere nei suoi territori di caccia.

Tutto questo porta potere e denaro ai partiti, per vie trasparenti o meno. Per vie trasparenti attraverso il più generoso sistema di finanziamento alla politica

delle democrazie occidentali (sono queste le cifre dello scandalo non quelle dello stipendio di 1000 parlamentari). Per vie opache attraverso la colonizzazione della società civile con la quale si determinano le fortune delle carriere ad ogni livello, da quello alto dei grand commis e dei dirigenti di istituzioni "a contatto" con il potere politico, a quello medio dei direttori sanitari e dei dirigenti di aziende municipalizzate e partecipate, e infine a quello basso delle assunzioni clientelari in ogni settore.

Infine, i partiti continuano ad esercitare un controllo, diretto e indiretto, e una influenza abnorme sul sistema informativo. Al di là dell'eterna e mai risolta questione Berlusconi-Mediaset, il sistema radiotelevisivo è infestato dai politici. Dalle sette del mattino all'una di notte, sette giorni su sette, in ogni canale televisivo (un po' meno in radio, per fortuna) approdano a sentenziare e a litigare i rappresentanti dei vari partiti. Nessun paese al mondo ha una presenza così ossessiva di politici nella rete televisiva. Ed è un vero peccato che i membri del governo Monti si stiano adeguando a questa pessima consuetudine.

I partiti possono fare passi indietro, operare ritirate tattiche, ma mantengono intatte le loro risorse. Nemmeno il generale de Gaulle, con una crisi di regime come quella del 1958, riuscì a ridimensionare il ruolo dei partiti francesi. Con tutto il rispetto, non ci riuscirà nemmeno il professor Monti che, tra l'altro, a differenza del Generale, non nutre alcuna animosità nei loro confronti. Ma se la "forza" dei partiti rimane sostanzialmente inalterata, non così la loro "legittimità". È questo il loro tallone d'Achille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Charles De Gaulle. Nulla poté contro i partiti



CHIUSI NEL BUNKER

LUIGI LA SPINA

Le coincidenze, nella vita, sono casuali. In politica, invece, sono determinanti, perché sono capaci di imprimere un significato unitario a eventi apparentemente non collegati tra loro. La giornata di ieri ne ha fornito un altro inequivocabile esempio: il «no» della Consulta ai referendum elettorali e quello del Parlamento all'arresto di Cosentino, piovuti contemporaneamente sulla testa di un'opinione pubblica a dir poco sconcertata, hanno rafforzato l'impressione di una classe politica sempre più chiusa nel bunker.

Sorda e persino irridente rispetto alla sensibilità, agli umori, alle speranze dei cittadini.

E' logico, è giusto ed è anche augurabile che le distinzioni e le responsabilità non si confondano in una esasperazione di sentimenti demagogici. Le scelte della Corte Costituzionale riflettono indubbi difficoltà giuridiche a contraddire una costante linea interpretativa sulla cosiddetta questione della «riviviscenza» di una legge modificata rispetto a quella che si vuole cancellare. Più difficile, invece, giustificare come casi di coscienza dei singoli parlamentari decisioni che, come è stato evidente nel caso Cosentino più ancora che nelle vicende Milanese e Papa, chiudono o aprono a un uomo le porte del carcere secondo le convenienze del momento, magari secondo patti inconfessabili, fruttuosi nel passato e buoni anche nel futuro.

Eppure, è del tutto comprensibile cercare di prevedere, insieme, le conseguenze dei due «no», sia perché sarebbe ipocrita far finta che non indichino una direzione comune, sia perché sarebbe rischioso far finta di non capire le reazioni dei cittadini a questi due negativi verdetti. L'osservazione più immediata è stata quella di quasi tutti i commentatori politici: sia la Consulta sia il Parlamento hanno finito, ieri, per rafforzare il governo. L'incubo del referendum, infatti, avrebbe alimentato la tentazione di affrettare la legislatura per evitarlo, vista la pratica impossibilità di trovare un accordo, su un tema così controverso e delicato, in pochissimo tem-

po. D'altra parte, l'isolamento parlamentare del Pdl e la sua clamorosa sconfitta, nel caso di un «sì» all'arresto di Cosentino, avrebbe reso più difficile la persistenza del partito di Berlusconi nell'inedita alleanza con Pd e Udc a sostegno di Monti.

Questa opinione è del tutto condizionale, ma dovrebbe trovare una certa compensazione nel giudizio sul significato, meno evidente ma non trascurabile, della ritrovata sintonia tra Pdl e Lega, al fine di riaffermare la volontà decisiva del Parlamento sulle sorti della politica nazionale. Come se il ripetuto avvertimento di Berlusconi al premier sulla possibilità di estrometterlo da Palazzo Chigi in qualsiasi momento suonasse, ora, più forte e più allarmante.

La delusione degli oltre un milione e duecentomila firmatari della proposta di referendum contro il cosiddetto «porcellum» elettorale e dei tantissimi altri che certamente condividevano la speranza di poterlo cancellare con la scheda referendaria dovrebbe trovare una qualche consolazione nell'impegno, espresso ieri da tutti i politici, a trovare un accordo per una nuova legge. Finora, nonostante l'indignazione dei cittadini italiani per l'esproprio della loro volontà nella composizione del Parlamento, i rimbrotti della Corte Costituzionale che saranno probabilmente ripetuti nella motivazione della sentenza di ieri, le esortazioni del capo dello Stato, i partiti non sono stati capaci, o non hanno voluto, cambiare quella legge. Perché, ora, dovremmo essere più fiduciosi di non dover mai più votare con quelle regole?

Il paragone con l'attività del governo è troppo utile, a questo proposito, per non farvi ricorso. Così come l'Europa ha costretto la politica ad assecondare Monti, sia pure con qualche maldipancia, nella dura azione di risanamento del bilancio pubblico, così il referendum avrebbe imposto al Parlamento di raggiungere un'intesa su una diversa legge elettorale. Tolto, col verdetto della Consulta, lo spauracchio della consultazione popolare, chi potrebbe escludere, come è stato negli anni passati, un nuovo fallimento di un accordo dimostratosi così arduo? Anche perché ai leader dei partiti, di tutti i partiti, fa così comodo la possibilità di modellare a loro piacimento il volto delle loro rappresentanze parlamentari, senza le sorprese determinate dalle scelte, magari difformi, degli elettori.

Nonostante i legittimi dubbi, non possiamo abbandonarci al pessimismo. Anche perché se al governo Monti fosse impedito di proseguire nell'opera di salvataggio dell'Italia, dovremmo dare l'addio all'Europa e

all'euro. Se i partiti dovessero ostinarsi a ignorare i sentimenti e la volontà dei cittadini, potremmo correre il rischio di dire addio alla democrazia.



Illustrazione di Koen Ivens

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Meglio ipocriti che abbronzati

► Prima di Natale un imprenditore famoso mi disse: «Quest'anno ho abolito il turismo esotico. Non è il momento di farsi vedere in giro abbronzati». Aveva fiutato l'aria. In effetti non si placa il mal di pancia del cittadino semplice per le vacanze dei politici alle Maldive. A incrementarlo sono le foto che ritraggono Schifani e Rutelli su un atollo mentre brindano con champagne di marca e le dichiarazioni della compagna del sub Fini a proposito della fatica di perlustrare ogni giorno la barriera corallina. Non c'è nulla di male nel fraternizzare con un avversario (per quanto un tifoso della Roma non sarebbe stato felicissimo di vedere Totti, anche lui alle Maldive, mentre brinda con Lotito), né nell'andare in vacanza in un resort che costa come tanti altri luoghi di villeggiatura con-

siderati meno offensivi dal popolo votante. Si tratta però di una colossale dimostrazione di insensibilità. E le giustificazioni dei vacanzieri («Era il viaggio di nozze che non avevamo mai fatto», «Sessant'anni non si compiono tutti gli anni») confermano che questa gente ha perso ogni aggrancio con la realtà. Quando c'è una tragedia, la festa si ferma. E oggi per milioni di italiani il presente è una tragedia. Chi può ancora far festa deve almeno avere la delicatezza di divertirsi sotto traccia. In questo momento l'ostentazione è il peggiore dei vizi. Specie se chi ostenta fa un mestiere che gode di vasto discredito sociale.

La moglie di Rutelli ha accusato i critici di ipocrisia. Può darsi. Ma c'è qualcosa che irrita molto più dell'ipocrisia. È la mancanza di rispetto.



Bruno Manfellotto Questa settimana

I Gattopardi non vogliono capire



«IL MIO È UN GOVERNO STRANO», SILLABAVA MARIO MONTI CHEZ FABIO FAZIO CON QUEL SUO TONO APPARENTEMENTE DISTACCATO, LONTANO DAI COMUNI MORTALI. E INTANTO, SI SAREBBE DETTO UNA VOLTA, SORRIDEVA SOTTO I BAFFI PENSANDO PROBABILMENTE AI VECCHI PARTITI SPOMPATI CHE LO APPOGGIANO IN SILENZIO, UN PO' PER DOVERE, NON CERTO PER PIACERE. MAGARI CONTROVOLTA. «L'ÉLITE SI È RIPRESA IL POTERE», SPIEGAVA L'INDOMANI CARLO FRECCERO, UNO CHE SE NE INTENDE. INSOMMA, UN GOVERNO STRANO AL POTERE, IN NOME DI UN'ÉLITE. È PROPRIO COSÌ? E QUALI EFFETTI AVRÀ TUTTO QUESTO SULLA POLITICA MADE IN ITALY?»

A Palazzo Chigi c'è un "governo strano" il cui stile comincia a piacere e che fa apparire vecchi e superati i partiti. I quali però sembrano non accorgersene, convinti che tutto tornerà come prima

Intanto una conseguenza già si registra, i giornali riempiono pagine e pagine non più di bunga bunga ma di spread, di Merkel e non di Minetti, di liberalizzazioni e non di alibi per gli evasori. Già questo conta. E perché Carlo Malinconico si decidesse al gesto saggio di lasciare la carica di sottosegretario dopo che s'era saputo ogni dettaglio dei suoi sontuosi week-end al Pellicano a spese della Cricca ci sono volute poche ore e nessuna scusa, non mesi di arrogante resistenza. Impensabile solo pochi mesi fa.

Però nel profondo certe cose non cambiano (pag. 26), proprio nel comportamento delle forze politiche costrette a subire la soluzione Monti. In realtà il loro piano era più o meno questo: lasciamo fare al professore ciò che serve e che noi non riusciremmo a fare mai, se non a costi politici ed elettorali altissimi. Ma a un patto: che non si mettano in discussione gli assetti di fondo del potere, l'ossatura della politica politicante, perché - dicono - quella è competenza dei politici, non di un governo tecnico a tempo.

Guai dunque a toccare le nomenclature (anzi, eccone un bel po' da piazzare tra vice ministri e sottosegretari e di cui si conoscono le gesta da anni), e niente spoil system anche se una bella ventata di professori e tecnici e non di deboli figliocci della politica nelle aziende e nell'amministrazione pubblica ci vorrebbe proprio. Giù le mani dai tg Rai, dalle tv del Cavaliere e da quelle che, opportuna-

mente rinvigorite, al Cavaliere potrebbero dare ombra e dispiacere. Calma anche sulle liberalizzazioni (pag. 36), e sui tagli alla spesa, e sulla lotta all'evasione (pag. 32). Insomma, è come se dicessero: questa è tutta cosa nostra. Sono Gattopardi - come dice la nostra copertina - disponibili a cambiare tutto purché nel profondo non cambi nulla. Proprio ora che l'Europa ci chiede una svolta.

Per fortuna, però, la realtà si preoccupa di smentire tanti progetti politici apparentemente logici e perfetti ma preparati a tavolino. Il fatto è che il premier Monti ha cominciato a lavorare mostrando che è possibile governare senza tante mediazioni e perdite di tempo. Che esistono altri comportamenti e stili di vita: lo dimostra l'uscita di scena di Malinconico il cui rapido esito potrebbe servire da apripista, in nome della trasparenza, per altri casi (pag. 28). Che si può decidere senza dover sottostare agli interessi di categoria o di corporazione difesi dal partito di riferimento. E questo agli italiani piace, come dimostrano i sondaggi che danno in crescita il non voto (quasi la metà degli elettori) e premiano quelle forze politiche, come il Pd, che hanno più sinceramente voluto la nascita del governo Monti. Italiani che hanno accettato duri sacrifici, ma che in cambio di questo non tollereranno più la malapolitica che ci siamo lasciati alle spalle.

Gli unici che sembrano non accorgersene sono proprio loro, i partiti, i Gattopardi convinti che quando questo governo sarà passato tutto tornerà nelle loro mani come prima. Non vedono, invece, che i tecnici stanno facendo breccia nell'opinione pubblica e sarebbe molto più saggio da parte loro prenderne atto e assorbire dentro di sé tutto ciò che di positivo c'è nell'esperimento Monti. «Provo pena per questi politici così maltrattati», ha detto ammiccante Monti. Giusto, ma potrebbero prenderne atto, comprenderne le ragioni e intanto prepararsi al futuro che verrà. Con altre facce, altri comportamenti, altre priorità.

Twitter@bmanfellotto

Foto: Massimo Sestini

Se ne parla su www.espressonline.it

19 gennaio 2012 | **L'Espresso** | 25

La crisi L'Europa



Da tempo chiediamo che il Fondo salva Stati sia potenziato, anticipato e reso più flessibile José Manuel Barroso, presidente Commissione Ue

www.ecostampa.it

Patto di bilancio, accordo a un passo

Monti in Parlamento: «L'Italia contribuirà a stabilità e crescita della Ue»

ROMA — Lunedì prossimo il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, sarà a Roma per incontrare Monti e preparare insieme il prossimo vertice comunitario, in primo luogo sui dossier della crescita e dello sviluppo del mercato interno. Mentre è ormai in dirittura di arrivo l'accordo sul «patto di bilancio» che stringerà i criteri di sorveglianza economica nei paesi dell'eurozona: è il risultato della riunione degli ambasciatori e delle delegazioni dei Paesi dell'Unione monetaria e della Ue che si è svolta ieri pomeriggio a Bruxelles. Restano aperti solo alcuni punti, tra cui il ruolo della Commissione europea, il collegamento tra ratifica e attuazione del Trattato intergovernativo e la possibilità di essere aiutati dal Fondo salva Stati. Positivo il giudizio dell'Italia: «Il negoziato prosegue in modo soddisfacente», ha indi-

cato l'ambasciatore Ferdinando Nelli Feroci.

La notizia dell'arrivo a Roma di Van Rompuy è filtrata ieri sera e dimostra il coinvolgimento del nostro premier nei lavori del prossimo Consiglio straordinario della Ue, previsto il 29 gennaio. Può essere normale che il direttore dei lavori dell'Unione si rechi in uno dei Paesi membri alla vigilia di un vertice e in preparazione dello stesso; non lo è stato, negli ultimi anni, per quanto riguarda l'Italia.

È la conferma di un attivismo di Palazzo Chigi in continua evoluzione. Ieri Monti, di fronte ai deputati, al rientro dal vertice di Berlino con Angela Merkel, ha riferito di avere in queste ore contatti con Cameron, con il premier polacco Tusk, con quello belga Di Rupo. Mercoledì prossimo sarà a Londra, proprio per incontrare l'inquilino di Downing Street,

due giorni prima di ricevere a Roma sia Sarkozy che la cancelliera. Alla Camera ieri il presidente del Consiglio ha confermato le linee guida del suo governo, riferito sui recenti incontri internazionali e insistito soprattutto sulla «indissociabilità» dell'azione interna del suo esecutivo da quella estera, visto che «l'Italia deve giocare un ruolo attivo per contribuire alla stabilità e alla crescita dell'Europa».

Ovviamente ieri la giornata è stata segnata dalle buone notizie arrivate dal mercato dei titoli di Stato: il brusco calo dello spread sui decennali, rispetto ai Bund tedeschi, insieme al dimezzamento degli interessi di quelli collocati, e richiestissimi, a un anno, fanno tirare un sospiro di sollievo a Monti come all'intero governo. Sono di certo i frutti della politica monetaria attuata dalla Bce nelle

ultime settimane, l'immissione di enormi dosi di liquidità a basso costo nel sistema bancario europeo, ma anche altri segnali vengono registrati, con sollievo, a Palazzo Chigi.

Ieri ad esempio uno di questi è arrivato dagli Stati Uniti, dove il portavoce del Fondo monetario internazionale, Jerry Rice, ha voluto sottolineare che le misure varate dal governo italiano sono «passi importanti per ricostruire la fiducia» nel nostro Paese, «alimentare la crescita e rimettere il debito nella giusta prospettiva». Non è poco. E una punta di ottimismo ulteriore ieri il nostro premier la rilevava in riferimento ai futuri comportamenti della Banca centrale europea, «perché dopo che sarà acquisito a livello costituzionale l'accordo sul Fiscal Compact non escludo che la Bce si senta più rilassata».

Marco Galluzzo

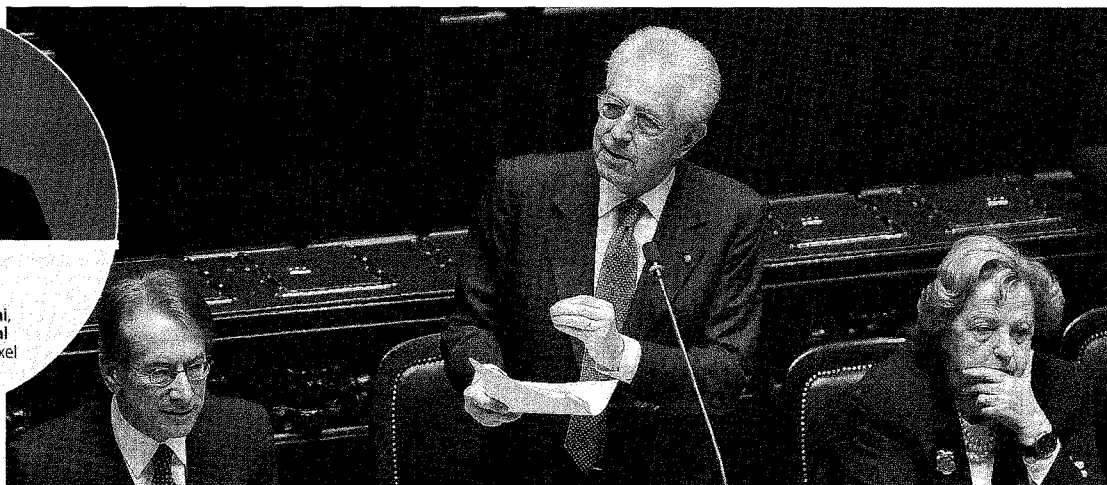
© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Berlino

Angela Merkel, 57 anni, cancelliera tedesca dal novembre 2005 (Afp/Axel Schmidt)

Camera Mario Monti, al centro, con Giulio Terzi di Sant'Agata (Esteri) e Anna Maria Cancellieri (Interni)



Il vertice**L'incontro****Le lodi tedesche per le riforme avviate a Roma**

A Berlino, l'altro ieri, Monti ha convinto la Merkel sulla bontà delle riforme adottate dall'Italia: il presidente del Consiglio ha spiegato che l'intervento sulle pensioni è già in vigore, che l'accordo internazionale sul Fiscal Compact verrà ratificato con una procedura parlamentare ordinaria a una sola lettura, che la legge costituzionale che prevede l'obbligo della parità di bilancio è a oltre metà del suo cammino

**La «fase due»
Liberalizzazioni:
provvedimento
«molto ampio»**

Monti ha discusso anche con la cancelliera Merkel di quella che è stata definita la «fase due» dell'azione di governo: del provvedimento in arrivo sulle liberalizzazioni, che sarà «molto ampio». «Lo scopo — ha spiegato il presidente del Consiglio — è quello di conseguire più crescita e più equità, non faccio che seguire l'economia sociale di mercato di Erhard»

**La richiesta
Gli alti tassi
di interesse
sui titoli italiani**

Il presidente del Consiglio ha chiesto invece che calino gli alti tassi di interesse per i titoli italiani «che non sono più comprensibili». È un discorso che vale per le banche tedesche che hanno venduto i nostri Bot nell'ultimo anno, per gli

investitori in generale, per i leader europei. L'auspicio di Monti è che si arrivi a una riduzione dello spread

**L'impegno
Più risorse
al Fondo
salva Stati**

La Germania si è impegnata a potenziare il fondo di salvataggio permanente dell'eurozona, l'Esm (European Stability Mechanism), destinato a sostituire l'attuale Efsf e che sembra l'unica vera arma dell'Europa per disinnescare la speculazione. Berlino anticiperà il pagamento dei capitali nel fondo che ammonta a 500 miliardi di euro ed entrerà in funzione a luglio



Approfondimenti

Dai notai ai consumatori, che cosa cambia

SPIAGGE ALL'ASTA OGNI 4 ANNI TETTO AI PEDAGGI AUTOSTRADALI

Abolite le tariffe per i professionisti, la rete Fs al Tesoro
Atti giudiziari, consegna liberalizzata. Mille notai in più

a cura di MARIO SENSINI

Mercati

Più facile per le società
difendersi dagli attacchi

Rispunta nel decreto sulle liberalizzazioni la norma antiscalata per difendere le società quotate italiane da offerte pubbliche d'acquisto ostili, e diminuirne così la contendibilità. Il governo, secondo le indiscrezioni, avrebbe allo studio l'ennesima modifica della legge sulle opa con l'obiettivo di reintrodurre la libertà di difesa per le aziende italiane, con una modifica allo statuto. Il progetto sarebbe in sostanza una rivisitazione della cosiddetta norma Cardia, allora presidente della Consob, introdotta nell'autunno del 2008 per tutelare le società oggetto di opa ostile, visti i timori innescati dalla crisi dei mercati. Allora il governo aveva reso facoltativa per statuto la «passivity rule», una norma che obbliga i manager a ottenere l'approvazione preventiva dell'assemblea degli azionisti prima di intraprendere misure di contrasto a un'offerta pubblica, per poi reintrodurla l'anno seguente, attraverso un altro decreto, come condizione normale delle società italiane, lasciando però a queste ultime la possibilità di escluderne l'efficacia, sempre con una modifica allo statuto. Secondo alcune fonti, forse anche considerata l'attuale bassissima capitalizzazione di Borsa delle aziende e banche italiane, i tempi per l'approvazione della norma antiscalata sarebbero stretti, così che il veicolo potrebbe essere lo stesso decreto sulle liberalizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

Giovani, società da un euro
Attività, addio alle licenze

Nella bozza di decreto sulle liberalizzazioni riappare lo spettro dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, ma c'è anche lo stop al regime delle licenze e delle autorizzazioni per le nuove attività economiche, e l'istituzione di una nuova forma societaria, la società semplificata a responsabilità limitata, per sviluppare l'imprenditoria giovanile.

Questa nuova società potrà essere costituita con un capitale minimo di un euro da soci con età inferiore ai 35 anni, requisito che deve sussistere per tutta la durata della società, che può essere sempre trasformata.

La modifica dell'articolo 18 è invece prevista dall'articolo 3 della bozza del decreto legge, in cui si afferma che la deroga al diritto al reintegro funziona anche nelle imprese che hanno meno di 50 dipendenti, quando queste derivino dalla incorporazione o fusione di due o più imprese con meno di 15 dipendenti.

L'articolo 1 del decreto legge stabilisce l'abrogazione delle norme «che prevedono limiti numerici, autorizzazioni, licenze, nulla osta o preventivi atti di assenso per l'avvio di un'attività economica». Il mantenimento del regime delle autorizzazioni, stabilisce il testo della bozza del decreto legge, potrà essere giustificato solo ed esclusivamente sulla base dell'esistenza di un interesse generale, costituzionalmente rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Spiagge

Ombrelloni, gara Ue Cambiano i pedaggi

La nuova Authority sul trasporto pubblico, la separazione della rete ferroviaria dalle Fs, la revisione delle tariffe autostradali, l'ulteriore apertura del mercato postale, con la liberalizzazione del servizio di notifica degli atti giudiziari, le nuove gare per le concessioni su spiagge e stabilimenti balneari. Il decreto sulle liberalizzazioni interviene anche sulle grandi «reti» e sul demanio.

Le Regioni dovranno mettere in gara aperta «europea» le concessioni

sul demanio marittimo, che non potranno avere una durata massima superiore ai 4 anni. Il decreto prevede lo scorporo della rete ferroviaria dalla holding Fs, per garantire un più facile accesso dei nuovi operatori anche nel trasporto regionale. In vista ci sarebbe anche la revisione dei meccanismi delle tariffe autostradali, che dovrebbero entrare in vigore già nel 2013 sulla base del «price cap», molto differente dal sistema attuale che tiene conto degli investimenti e dell'inflazione.

Il nuovo meccanismo, tuttavia, potrebbe comportare la decadenza di tutti i contratti in essere e anche per questo, la norma sulla revisione delle tariffe autostradali potrebbe essere rivista, se non sparire del tutto dal testo definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gratuita agli attuali titolari, mentre cade il limite minimo di superficie per vendere quotidiani e stampa periodica nei distributori di benzina, nei supermercati e nelle librerie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Re auto

Arriva la corsia veloce per il risarcimento danni

Il decreto interviene anche sul commercio, assicurazioni e alcune attività professionali. Via alla nuova riforma dell'RC auto, con la dematerializzazione dei contrassegni, che per evitare i falsi saranno telematici, ma soprattutto stop alle agenzie assicurative monomandatriche, mentre vengono modificate anche le norme sul risarcimento diretto, sempre con l'obiettivo di ridurre le tariffe. I commercianti potranno decidere il periodo nel quale fare saldi,

vendite straordinarie, la durata delle promozioni e l'entità degli sconti. È prevista anche la liberalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, ma le norme indicate nella bozza del testo, che prevedono la dismissione obbligatoria di una parte degli impianti posseduti dalle grandi compagnie e la fine dei contratti di fornitura esclusiva con i distributori, potrebbero essere riviste. Sale, invece, la pianta organica dei notai, che saranno almeno mille in più, nell'arco del prossimo biennio, e il numero delle farmacie, almeno una ogni tremila abitanti. Nelle Regioni con pochi punti vendita i farmaci di fascia C potranno essere venduti anche negli esercizi commerciali. La liberalizzazione dei taxi viene affidata alla nuova Autorità sui trasporti, anche con l'assegnazione di una licenza

Ordini

Arriva il preventivo (medici esclusi)

La bozza del decreto interviene sui servizi professionali, prevedendo l'abrogazione «di tutte le tariffe professionali, sia minime che massime». Si modifica anche il Codice Civile, stabilendo che il compenso sia fissato dal giudice non più «sentito il parere dell'associazione professionale cui il professionista appartiene», ma solo «secondo equità». Un altro articolo prevede che tutti i professionisti, tranne i medici, concordino «in forma scritta con il cliente il preventivo per la prestazione richiesta». Per favorire l'accesso dei giovani alle professioni le università possono prevedere che tirocinio e pratica finalizzati all'iscrizione negli Albi, siano svolti nell'ultimo biennio di studi di laurea. Per i professionisti si aprono le porte dei Confidi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Banche

Tetto alle spese Bancomat Alt alle clausole vessatorie

Alcune misure riguardano direttamente la tutela dei consumatori. Nella bozza si prevede l'istituzione di un apposito ufficio competente ad accertare d'ufficio o su denuncia dei consumatori, «la vessatorietà delle clausole inserite nei contratti tra i professionisti e i consumatori», ma verrebbe anche ampliato il campo di applicazione della *class action*.

Una norma del decreto prevederebbe poi un tetto alle commissioni praticate dalle banche sull'utilizzo delle carte Bancomat, mentre per agevolare i contribuenti che hanno debiti nei confronti del fisco, il governo avanza la possibilità di una graduazione, a crescere nel tempo, delle rate di rimborso concordate.

Arrivano poi le carte di servizio nelle quali i gestori di servizi pubblici, anche locali, debbono indicare «in modo specifico i diritti, anche di natura risarcitoria, che i consumatori e le imprese utenti possono esigere», mentre il governo punta a estendere l'applicazione delle tariffe agevolate nel settore dell'energia e del gas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concorrenza Tetto alle tariffe autostradali e iter veloce per i risarcimenti Rc auto **Servizi postali più liberi e spiagge all'asta**

Decreto liberalizzazioni a poco più di una settimana dal varo. Tra le principali misure in cantiere, la ridefinizione dei servizi postali e gare pubbliche per le concessioni delle spiagge. Altre novità riguardano le grandi reti di trasporto: si prevede la creazione di una nuova Autorità di settore, con il rafforzamento e la trasformazione dell'Authority sugli appalti e i lavori pubblici. La rete ferroviaria potrebbe venire scorporata dalla holding Fs e attribuita al Tesoro, che con il ministero dello Sviluppo eserciterà i poteri dell'azionista. Tetto alle tariffe autostradali e provvedimenti per rendere più veloci i risarcimenti Rc auto.

A PAGINA 15 **Sensini**